

Volontà

2-3

ANNO XI

FEBBRAIO - MARZO 1958

**RIVISTA
ANARCHICA
MENSILE**

IN QUESTO NUMERO:

V. - Uno straccio di carta

**A. MORONI - Riflessioni sulla prima metà
del nostro secolo**

**P. RIGGIO - L'aspetto libertario di Carlo
Pisacane**

G. BALDELLI - Bhudan e Sarvodaya

L. GALLINO - Il tempo libero

Ecc.

EDIZIONI R L NAPOLI

SOMMARIO

V.	<i>Uno straccio di carta</i>	pag. 65
G. DORIA	<i>Anticomunismo: psicopatia universale</i>	» 70
G. BERNERI	<i>Antiautoritarismo.</i>	» 73
VIDEO	<i>Nella giungla politica</i>	» 73
L. CAROLI	<i>Schiavitù del lavoro</i>	» 81
G. CALEFFI	<i>Case Chiuse</i>	» 85
A. MORONI	<i>3 Riflessioni sulla prima metà del nostro secolo</i>	» 90
P. LANDY	<i>3 - L'Ungheria un anno dopo.</i>	» 101
G. BALDELLI	<i>Bhudan e Sarvodaya</i>	» 106
G. PIOLI	<i>E' possibile una difesa civile nella guerra moderna?</i>	» 114
L. GALLINO	<i>Il tempo libero</i>	» 119
Sentenza della Pretura di Cosenza —	<i>Il testamento di Garibaldi</i>	» 131
P. RIGGIO	<i>L'aspetto libertario di Carlo Pisacane</i>	» 134

LETTERE:

S. PARANE	<i>Problemi d'Algeria veri e falsi</i>	» 145
H. RÜDIGER	<i>Crisi ministeriale.</i>	» 147

Antologia

M. BAKUNIN	<i>Lettere inedite</i>	» 151
----------------------	----------------------------------	-------

Recensioni

A. BERTOLINO, <i>Concezione critica del socialismo libertario</i> di Saverio Merlino	pag. 154
* <i>Autonomia e primato della morale</i> di Giovanni Pioli.	» 157
Nuove Pubblicazioni.	» 157
Pubblicazioni ricevute.	» 158
Edizioni R. L. e Libreria.	» 159
Rendiconto finanziario.	» 160

Note

E' morto Eusebio Carbo, pag. 77. — *Stampa in allarme*, pag. 84. — *Per la libertà della scuola*, pag. 100. — *Errata corrige*, pag. 105. — *La mano tesa*, pag. 113. — *Finalmente anche gli S. U.*, pag. 118. — *Le menzogne del sistema rappresentativo*, pag. 130. — *Via il potere politico*, pag. 133. — *La fine di una dittatura*, pag. 144. — *Un appello per Volontà*, pag. 150.

ABBONAMENTI

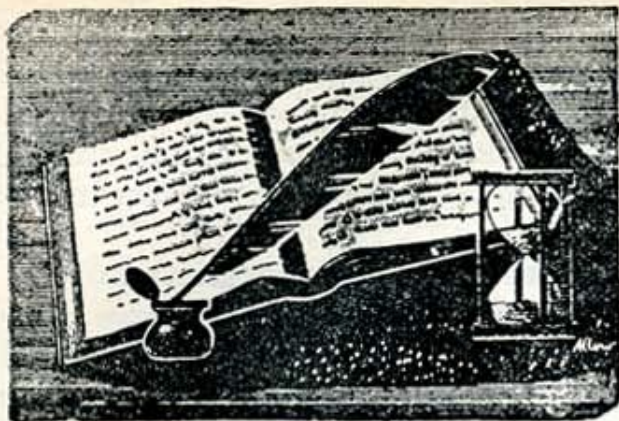
Annuali: Ordinario L. 800 - Sostenitore L. 1.500

Semestrale L. 450

Esteri: il doppio

Preghiamo tutti coloro che inviano il loro abbonamento di ricordarsi che ora, quello annuale ordinario, è di L. 800.

Per le altre somme che inviano specificare sempre a quali iniziative sono destinate.



R E C E N S I O N I

LIBRI

SAVERIO MERLINO

Concezione critica del socialismo libertario

Edizioni De Silva, La Nuova Italia
Firenze 1957

Aldo Venturini e Pier Carlo Masini continuano nell'opera meritoria di far conoscere agli studiosi il pensiero di Saverio Merlino. È uscita ora, infatti, una raccolta di scritti del grande anarchico, il cui interesse riguarda ad un tempo più settori della cultura italiana. Non soltanto essa porta ancora più luce sulla personalità di pensatore e di uomo di azione del M., ma anche integra le nostre conoscenze sulle vicende della dottrina anarchica e contribuisce alla ricostruzione del pensiero politico ed economico della fine del XIX secolo. Questi scritti appartengono agli anni 1889-93, momento di un periodo di vivacissima attività intellettuale, in Italia e fuori, intorno alla validità intrinseca e storica delle dottrine politiche, dal liberalismo al comunismo, e delle dottrine economiche, dal neo-classicismo allo storicismo. Il M. assume, in questo periodo, una posizione nettamente critica nei riguardi dell'individualismo liberale, del socialismo statalista, dell'anarchismo puramente attivistico ed atomistico. E quanto vi oppone è fondato non solamente su di una fede di rinnovamento integrale della società, per cui egli scorge con acutezza i limiti di

unilateralità e di deviazionismo di ciascuna dottrina, ma su di una cultura economica, giuridica e politica non comune. Basterebbero questi scritti a fare dell'opera merliniana una componente positiva dello sviluppo storico del pensiero italiano. Gran parte delle critiche e delle istanze del M. sono, purtroppo, tuttora valide: sia che parli della partigianeria delle legislazioni nazionali o del monopolismo industriale e finanziario, sia che tratti delle partitocrazie o dell'autoritarismo che si insinua dappertutto, financo nelle correnti intellettuali.

Molto interessante la posizione presa dall'A. di fronte all'anarchismo. Egli cerca, anzitutto, di liberare movimento e dottrina da qualunque posizione di negatività; per cui giammai come da questa critica interna risulta la insostenibilità, come criterio politico, dell'assoluto individualismo di certe correnti anarchiche e la repugnanza ad ogni norma, repugnanza comune a varie altre correnti. Inoltre, egli combatte ogni rivoluzionarismo che si esaurisca esclusivamente nella violenza. Per il M. l'anarchismo è certamente una dottrina politica rivoluzionaria, ma nel senso di un radicale rovesciamento delle posizioni sociali privilegiate e della costruzione di una società mediante l'associazione degli individui in gruppi autogovernanti e federati fra loro. Egli vede bene, con consapevolezza culturale ed ideologica, che l'anarchismo può inserirsi fra i fattori della costruzione della società se, unitamente al criterio del decentramento strutturale, che è esigenza di libertà politicamente intesa, affermi il criterio dell'organizzazione, ossia l'esigenza di un vincolo razionale fra gli individui, comunque vivano. Questo insegnamento del M. mi pare che vada oltre l'anarchismo ed abbia un valore scientifico a sè stante.

E non era, questa posizione del nostro pensatore, l'espressione di una felice, spontanea intuizione, ma l'effetto di un lavoro intellettuale ordinato e approfondito, quale è documentato dagli scritti ora raccolti. Nella successione di questi scritti

c'è la ragione e il senso della maturazione culturale del M.: passando da una pagina alla successiva si vede come egli vada liberandosi di idee comuni alla gran parte degli anarchici del suo tempo e vada scoprendo la validità dei limiti opposti a quanto di utopistico c'è in quelle, e si vede anche come del socialismo egli riconosce via via gli aspetti e solo quelli che inverano quella libertà che sta al fondo del cuore degli anarchici: un socialismo libertario, come lo hanno qualificato i curatori di questo volume.

Nella durissima vita del M., d'una lealtà intellettuale che spicca ancora di più di fronte all'atteggiamento malizioso di suoi contemporanei anche illustri, si possono notare incoerenze dottrinarie e trapassi sconvolgenti; ma c'è un valore che sta ad informare tutto il suo pensiero e la sua azione, e sta ad indicare la ragione ed il limite delle sue critiche e delle sue varie adesioni: la moralità esplicita del fine, il bene generale. Il socialismo merliniano vuol essere propriamente attuazione *universale* del bene; che è il significato più profondo della « integrazione dell'uomo », di cui egli parla, spesso, nel senso particolarmente economico, ma che va intesa nel senso universale. Questo bene — che è libertà e giustizia, ossia difesa della persona umana nell'affermazione dell'uguaglianza sociale — non può essere realizzato che nell'organizzazione sociale, la quale è propriamente la sua articolazione strumentale. L'integrazione dell'uomo si attua nel renderlo partecipe del valore comune dei bisogni altrui, in un modo che è insieme conoscenza ed azione, non nell'esasperarne l'individualità empirica. L'« integrazione » merliniana è libera partecipazione, e perciò negazione di ogni forma individualistica estremizzata in assolutismo regio o statale, in monopolismo, in particolarismo di gruppi o di caste: è intransigente opposizione ad ogni frontiera aurea comunque preconstituita. Repugna alla coscienza del M. una concezione che separi il mezzo dal fine, e perciò una esigenza organizzativa che trascenda dalla libertà. Nel suo pensiero vi sono ben chiari i

concetti di una democrazia *moderna*, come di una nuova libertà sociale che debba realizzarsi in un mondo ben diverso spiritualmente da quello del primo Ottocento e tuttavia già armato e ammaestrato da nuove tecniche politiche, produttive, sindacali. Ma vi è anche una incrostazione moralistica, una vena di romanticismo, che, celata nei momenti polemici da una non comune cultura economica e sociologica e da un poderoso sapere giuridico, si rivela conturbante nella immaginazione di nuove forme di vita umana. È questo moralismo che priva di parte di valore critico i suoi studi « revisionistici », nei quali il giudizio razionale sfuma talvolta in vaghi ideologismi o in sentimenti, sia pure nobilissimi; e ai quali si afferravano, con maligna abilità, i suoi oppositori per combattere il pensiero.

Degli scritti inclusi in questo volume, tutti di grande importanza biografica, perché documentano la formazione del pensiero del M., alcuni, a nostro avviso, sono già superati da quelli contenuti nelle precedenti pubblicazioni postume, *Revisione del Marxismo e Il problema economico e politico del Socialismo*. Si dica questo delle pagine espositive delle dottrine anarchiche, in cui le tesi sono sostenute ora ricorrendo a principi liberistici ora a idee comunistiche, con una fiducia veramente ingenua nella capacità dell'« uomo libero » di organizzarsi razionalmente in libere associazioni agricole e industriali, e credendo che questo nuovo ordine si possa costruire pur ignorando « la determinabilità della parte di ciascun lavoratore ai prodotti finali di lavori concomitanti e successivi ». Il M. ritiene che nella nuova società « i bisogni saranno previsti, il lavoro organizzato per soddisfarli », e non dubita lontanamente che in tal modo potrà formarsi una maggioranza egemonica sui dissidenti nella valutazione dei bisogni e dei lavori ed aprirsi la strada ad una forma mascherata del vecchio Stato; ammette che le libere associazioni « potrebbero anche affidare questo o quell'incarico ad un dato individuo più competente... senza fargli una posizione privilegiata nella associazione », e non

si avvede che si rende possibile in questo modo la formazione di nuovi privilegi; vorrebbe che non si desse al lavoratore « la libertà assoluta di soddisfare, sia nel lavoro, sia nel consumo, tutti i capricci possibili », ma non dice qual'è il criterio di questa distinzione, che implica un principio di autorità. Ma queste ed altre contraddizioni od astrazioni risultano essenzialmente dissolte nei successivi scritti, veramente vigorosi, raccolti in questo volume sotto il titolo « Per una qualificazione socialista dell'anarchismo ».

Il M. ha tuttavia un senso storico acutissimo, che lo aiuta a svelare le esasperazioni di pensatori e di dottrine con un complesso di considerazioni così coerenti con lo spirito più profondo del tempo da poter essere accolte da ogni studioso spregiudicato. Parli di Marx o di Kropotkin o di Spencer, la sua critica sa cogliere le contraddizioni con la cultura essenziale che alimenta il processo storico. Le dotte e vivaci pagine su « Le moderne tendenze della scienza economica, politica, giuridica e Herbert Spencer », ora ripubblicate, ne sono la più bella prova: non mi pare che ci sia in Italia altra critica a questo sociologo inglese, la quale, per profondità e ricchezza d'idee, possa reggere il confronto con lo studio merliniano. E non sono poche, negli altri scritti qui raccolti, le confutazioni, purtroppo non sempre sviluppate, di asserzioni suffragate dalla dottrina economica corrente intorno a ordinamenti o a ideali economico-politici proclamati ottimi. C'è un brano del M., a conclusione della critica del pensiero politico spenceriano, che è un segno del suo sviluppo culturale e merita ancora di essere meditato: « È giusto lagnarsi dello Stato; ma non sarebbe ragionevole negare la esistenza degli interessi collettivi. Non sarebbe ragionevole chiedere la soppressione del sistema penale e giudiziario attuale soltanto per tornare alla giustizia sommaria, al « linciaggio » e alle compagnie di sbirri. Non sarebbe ragionevole chiedere l'abolizione della legge per tornare al costume o al *Faustrecht*; come pure di chiedere l'abolizione dell'imposta per tor-

nare al sistema dei pedaggi ad ogni angolo di strada o testa di ponte. Lo Spencer ci vuol salvare dal dispotismo dello Stato per abbandonarci all'arbitrio del capitalista ».

Non sempre altrettanto felice è la sua penna nella critica al socialismo marxista, quando ci si limiti al contenuto degli scritti qui raccolti; gli scritti posteriori sullo argomento valgono di più anche al solo fine di ricostruire la parte da lui avuta nel « revisionismo » (su cui si veda il forte, documentato saggio del Masini, nell'Appendice II di questo volume, « La crisi del marxismo »). Pur son lesinando critiche ai lassalliani, non riesce a porre in giusta luce la superiorità del marxismo nei riguardi delle vicende politiche della socialdemocrazia tedesca. Deboli, a mio avviso, i motivi della distinzione, a carattere valutativo, tra il socialismo tedesco precedente al 1848 e quello successivo. Ma anche in queste pagine — che rivelano una conoscenza di prima mano della letteratura socialista straniera — non mancano spunti geniali: p. es., nell'accostamento di presupposti scientifici marxisti a quelli dell'economia politica borghese; sulla degenerabilità della dittatura del proletariato, da classe a individui; sulla importanza che l'aristocrazia e la proprietà fondiaria continuano ad avere nel regime economico-politico attuale generalizzato dai marxisti come puro regime borghese; sullo scarso rilievo che il socialismo tedesco dava al protezionismo e al cartellismo, che sono invece forze basilari dell'economia borghese.

Il volume, come si è detto, contiene delle appendici. Abbiamo indicato la seconda. Ma anche la prima, che include varie pagine staccate del grande anarchico su vicende personali e sociali del tempo, merita di essere letta: sono tocchi vivaci al profilo morale e politico di lui. La bellissima autodifesa al processo per « associazione di malfattori », svolto al Tribunale di Roma nel 1884, fa desiderare che vengano presto raccolte e pubblicate le sue arringhe, aggiungendovi gli altri scritti giuridici. Un esempio della cultura giuridica del M. si può trovare nello studio su « I

progressi della scienza giuridica e Herbert Spencer », in cui è, fra l'altro, una breve esposizione critica delle idee sociali della corrente economico-giuridica dei giuristi italiani. La terza appendice è di carattere bibliografico, raccogliendo le indicazioni degli scritti del M. e di quelli su di lui; completa del minuzioso indice dei nomi, essa costituisce, certamente, un ottimo strumento d'indagine storica.

La posizione di pensatore e uomo politico di F. S. Merlino non può essere definitivamente fondata sulle pagine raccolte in questo volume. Altri e più sistematicamente elaborati, già in gran parte ristampati, sono gli scritti che ne fanno una delle personalità di primo piano nello svolgimento della vita culturale e politica del nostro paese tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento. Ma queste pa-

gine servono ad illuminare un momento di trapasso nelle concezioni politiche del pensatore napoletano, che nel 1896 lasciava l'anarchismo per passare al socialismo, sempre fidente « nella virtù delle masse e nella grande potenza dell'iniziativa rivoluzionaria », ma sempre avverso al « culto della violenza » particolaristica o dittatoriale, come alle « degenerazioni » parlamentaristiche dei movimenti socialisti. E servono a dimostrare, credo — per toccare un problema di cultura politica di grande momento — che i presupposti della sua critica revisionistica del marxismo sono di ordine piuttosto etico e politico che economico.

ALBERTO BERTOLINO*

* Da: *Il Ponte*, a. XIII n. 11, novembre 1957.

S E G N A L A Z I O N I

Giovanni Pioli

AUTONOMIA E PRIMATO DELLA MORALE

Milano 1957

Giovanni Pioli, Via S. Vincenzo, Milano
L. 150

« *Autonomia e primato della Morale* » è una rassegna di mezzo secolo di ricerche e discussioni di liberi pensatori, educatori, riformatori di varie nazioni sul problema centrale; deve l'opera educativa e la condotta umana continuare ad essere adagiata, compressa e deformata da una concezione arcaica prestabilita ed imposta, intessuta di pregiudizi, dommi, miti e leggende? Dovrà la nuova generazione continuare ad essere plasmata da una morale che ha prodotto i forni crematori e ora minaccia la distruzione della razza umana, dopo millenni di dittature di caste, classi, cleri, tiranni; e che ha ricevuto la sua canonizzazione da religioni che hanno proiettato nell'al di là l'orribile concezione di una superlativa disumanità infinita ed eterna? O non imporremo il rovesciamento di questo assurdo processo di degenerazio-

ne umana, traendo dall'esperienza della bellezza ed efficacia di una libera collaborazione nell'uguaglianza e nella solidarietà una superiore concezione generale della vita e dei suoi destini?

Questi ad altri, sono gli angosciosi quesiti posti dall'autore in questo libro.

Nuove pubblicazioni

LIBERTÉ

a. I, n. 1, 31 gennaio 1958, Louis Lecoin,
2 Allée Jean Girardoux Pantin, (Seine)
Francia.

È un nuovo settimanale che ha per scopo principale di liberare gli obiettori di coscienza attualmente in prigione in Francia e di ottenere un riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

Il giornale, fondato e diretto da un anarchico che ha dedicata tutta la sua vita alla propaganda delle nostre idee, diventerà uno strumento efficace per sostenere, come Louis Lecoin seppe fare così bene e corag-